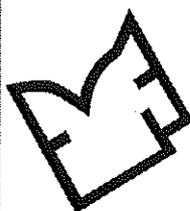
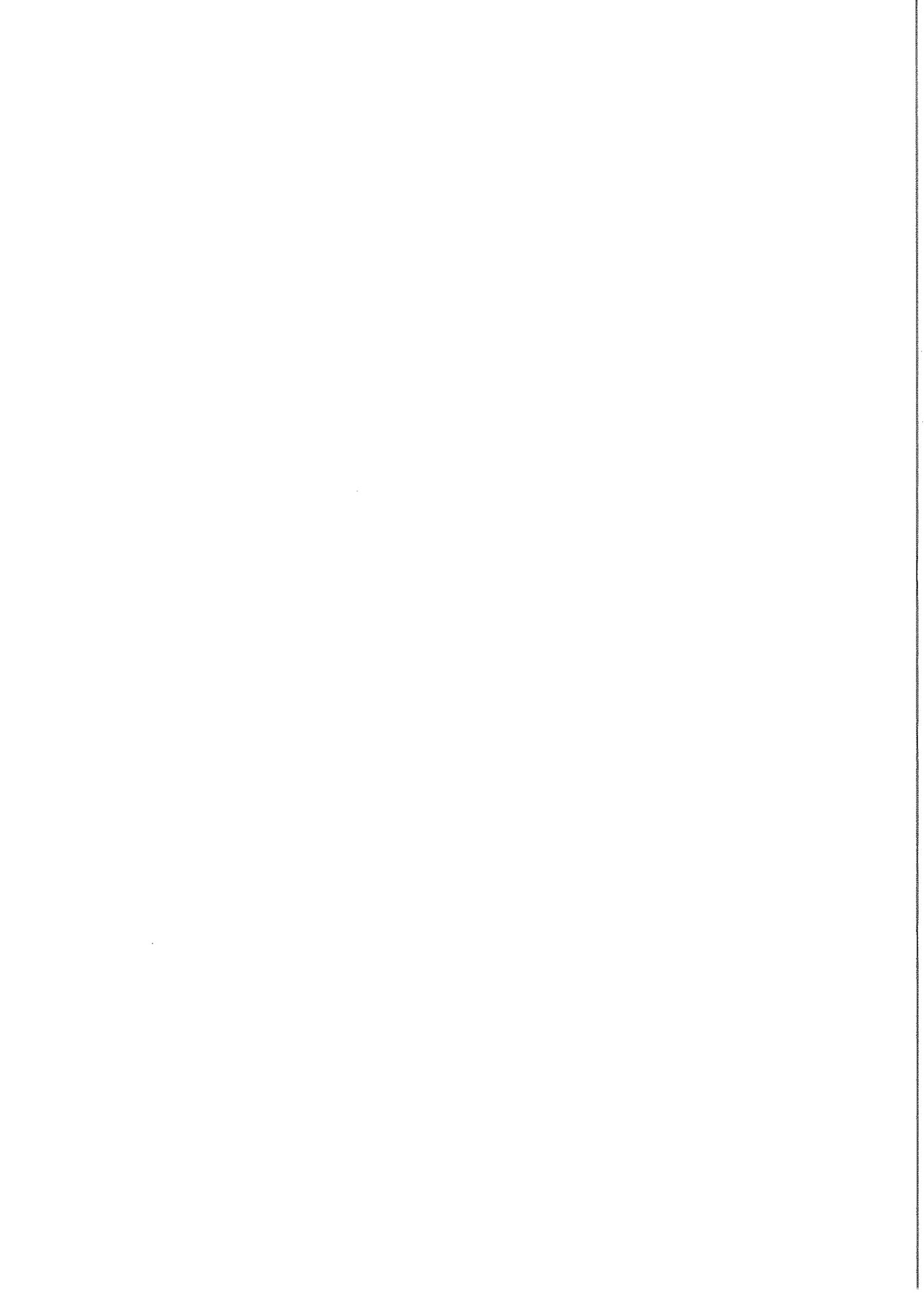


OTTOBRE-NOVEMBRE 2019



Associazione Regionale
Confservizi
Emilia- Romagna

ENERGIA



«I rifiuti sono il petrolio del futuro»

di **Fabio Tamburini**

L'amministratore delegato dell'Eni, Claudio Descalzi, racconta perché il gruppo punta sulla diversificazione nelle energie rinnovabili e nell'economia circolare. «L'Italia è diventata il nostro hub tecnologico», dice, «con sette centri di ricerca, 1.500 ricercatori, 3 miliardi d'investimenti e una rete di rapporti con 70 enti di ricerca e università». Descalzi descrive poi i risultati record nella ricerca dei giacimenti di petrolio e gas grazie a investimenti elevati in tecnologia e al la-

voro di 2mila ingegneri, 1.500 geologi e geofisici, 800 ingegneri specializzati. «Abbiamo percentuali di successo nelle esplorazioni dell'80%», sostiene, «contro una media di settore del 40%».

a pagina 5

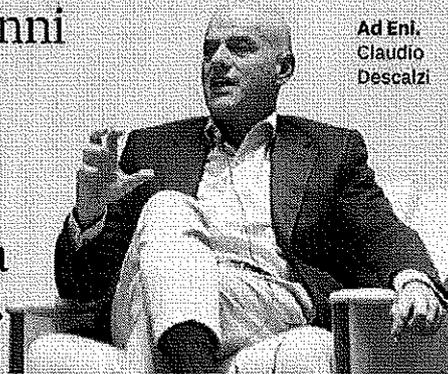
L'INTERVISTA

CLAUDIO DESCALZI

Cinque anni dopo la nomina il numero uno Eni spiega strategie e risultati

LA DIVERSIFICAZIONE

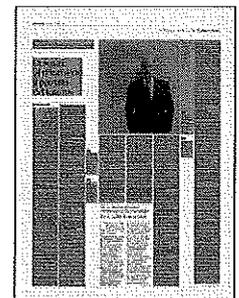
«Tra 20 anni faremo meno oil e più economia circolare»



Ad Eni,
Claudio
Descalzi

L'INTERVISTA

Eni. L'amministratore delegato spiega come il gruppo sta cambiando grazie alla diversificazione delle attività



Peso: 1-8%, 5-68%

Descalzi: «I rifiuti sono il petrolio del futuro»

di **Fabio Tamburini**

L'arma segreta dell'Eni firmata Claudio Descalzi, amministratore delegato da cinque anni, è il super computer vicino a Pavia, a Sud di Milano, gioiello tecnologico del gruppo, decisivo per l'elaborazione dei dati alla base delle scoperte dei giacimenti di petrolio e gas. Intorno al centro informatico ruotano 2 mila ingegneri, 1.500 geologi e geofisici, 800 ingegneri specializzati. E i risultati hanno permesso all'Eni di ottenere prestazioni eclatanti nella esplorazione portando a casa riserve petrolifere nuove per 5 miliardi di barili, oltre il doppio della media del settore. «Tutti algoritmi e modelli di simulazioni sviluppati internamente», spiega Descalzi. «Proprio grazie alla tecnologia abbiamo fatto grandi scoperte in Medio Oriente, Nord Africa, Messico. Sono un fisico e ho cominciato oltre 30 anni fa a San Donato, quartier generale del gruppo, inserendo dati nei calcolatori utilizzati per le ricerche petrolifere. Per avere i risultati servivano giorni. Oggi bastano pochi secondi. La tecnologia informatica è fondamentale per tutti, ma noi abbiamo percentuali di successo nelle esplorazioni intorno all'80 per cento, contro una media del comparto intorno al 40 per cento». Tanto da far crescere la considerazione internazionale di Descalzi, molto corteggiato dalle compagnie concorrenti a partire per esempio, anche se lui nega, dall'inglese BP.

L'obiettivo di Eni è produrre 2 milioni di barili al giorno. A che punto

siete?

Personalmente non ho mai stabilito obiettivi del genere. Meglio puntare sulla redditività della produzione, non sulla quantità, anche se in cinque anni siamo passati da una produzione di 1,5 milioni a oltre 1,8 milioni di barili giorno. Così abbiamo ridotto il debito e aumentato i flussi di cassa. Nel 2014 occorrevo 114 dollari al barile per pagare i nostri costi. A fine anno arriveremo a 55 dollari.

Avete appena rilevato gli asset di Exxon Mobil in Norvegia diventando il secondo produttore del Paese con oltre 300 mila barili al giorno di olio e gas. Ci saranno altre acquisizioni nel breve-medio periodo?

Direi proprio di no. L'operazione norvegese è importante e permette di abbassare l'intensità delle emissioni per barile media del gruppo. In più abbiamo rilevato un pacchetto di energia eolica e progetti di stoccaggio dell'anidride carbonica molto interessanti. L'acquisizione è stata fatta aumentando il debito della società norvegese che verrà ripagato con il suo cash flow, senza aumentare l'indebitamento dell'Eni e raddoppiando la produzione di gruppo in Norvegia.

Avete monetizzato in anticipo alcune scoperte importanti cedendo pacchetti di minoranza a partner stranieri. Pensate a ulteriori dismissioni in Egitto o in altri Paesi come l'Angola, il Congo o il Messico?

È un modello innovativo che abbiamo lanciato nel 2010. Puntiamo sulla esplorazione e, siccome siamo stati bravi e fortunati, abbiamo scoperto

giacimenti notevoli con valore aggiunto elevato. Spesso in zone dove altri non avevano trovato nulla. Il secondo passaggio è finanziarci cedendo quote di partecipazioni. I risultati sono importanti e continueremo così. Negli ultimi tre anni abbiamo puntato sulla diversificazione in Medio Oriente, Norvegia, Messico.

La vostra politica di approvvigionamento del greggio, investimenti e acquisti continua ad essere condizionata dalla geopolitica? Oppure oggi dipende dal mercato?

La geopolitica resta condizionante, anche se la volatilità dei prezzi del petrolio dipende da altri fattori. La riprova è che attualmente le tensioni internazionali sono alte, ma i prezzi non salgono. Influiscono molto di più le scelte relative ai dazi, che impattano su crescita e investimenti.

In passato si diceva che l'Eni dettava la politica estera e le scelte al vertice dei servizi segreti del Paese. È ancora così?

Io faccio l'amministratore delegato di Eni e soltanto quello.

In 16 mesi avete consolidato la presenza nella penisola arabica fir-



Peso: 1-8%, 5-68%

mando accordi in Bahrain, Oman, Emirati Arabi Uniti e, nelle settimane scorse, avete presentato un piano da 4,3 miliardi per l'intero Medio Oriente. Qual è il prossimo obiettivo?

Realizzare i progetti. A partire dalle gare di Abu Dhabi che abbiamo vinto grazie a tecnologie avanzate nell'esplorazione, nelle energie rinnovabili, nello stoccaggio di anidride carbonica.

Gli investimenti in Abu Dhabi significano che l'Eni vuole rientrare nella raffinazione?

Certo. Abbiamo deciso di farlo acquistando il 20 per cento di una delle raffinerie più efficienti e importanti al mondo, con una capacità produttiva che potrà salire in una seconda fase a 1 milione e 600 mila barili al giorno, con un aumento della capacità produttiva dell'Eni di oltre il 40 per cento. Gli impianti sono vicini ai pozzi di estrazione del petrolio, cioè nelle condizioni logistiche migliori, che permettono di ridurre i costi della raffinazione.

Gli attacchi con droni a due raffinerie saudite, avvenuti nelle scorse settimane, hanno riacceso la tensione tra Usa e Iran. Cosa accadrà nei prossimi mesi?

Ci sono governi sufficientemente solidi per evitare escalation. Confido sulla saggezza e capacità di dialogo delle leadership, sia locali che mondiali.

Parteciperete alla gara che il Qatar lancerà a novembre per individuare i partner stranieri nel percorso di sviluppo della produzione di gas naturale liquefatto?

Sì. Siamo stati qualificati con un processo di selezione molto severo. È una gara importante che viene svolta in un Paese importante.

La presenza in Africa è destinata a crescere ancora?

Negli ultimi anni abbiamo fatto numerose scoperte di giacimenti. Ora cresceremo su progetti diversi dall'oil & gas; rinnovabili, conservazione delle foreste, sostenibilità. Una nuova frontiera sono i crediti ambientali, utili alla nostra società ma anche all'ecosistema planetario. Nei mesi scorsi sono tornato in Africa incontrando i presidenti di Mozambico, Angola, Repubblica Democratica del Congo. Li ho interessati perché, invece di parlare del petrolio, ho preferito discutere gli interventi di conservazione delle foreste e di agricoltura 4.0. Non è soltanto un tema di sviluppo sostenibile, ma di

flusso dei crediti che servono a migliorare il bilancio Eni delle emissioni e la qualità dell'ambiente di quei Paesi con un beneficio per il mondo. Per noi è una priorità.

Che rapporti avete con la Cina e con le compagnie petrolifere cinesi? Sono ottimi e li coltiviamo sia con partnership sia con scambi di tecnologia, dal Kazakistan al Mozambico.

L'offensiva di Trump contro la tecnologia cinese è la fine della supremazia Usa o l'inizio di una fase nuova degli equilibri mondiali? È una opportunità di crescita oppure un rischio?

La concorrenza internazionale è sempre una opportunità. Il mondo vince se i sistemi sono aperti.

È vero che, in prospettiva, la Russia sarà meno importante per le vostre attività?

Tuttavia parliamo di un Paese che per l'Europa, ma soprattutto per l'Italia, resta fondamentale come fornitore di gas. Difficilmente avrà un ruolo minore. Detto ciò l'acquisto di metano è ormai solo una frazione del nostro business.

Prima che cominciasse il crollo dei prezzi del petrolio, Eni ha messo in sicurezza la macchina per superare la crisi che ha investito il settore, ma la situazione resta molto incerta. Che margini ha il gruppo per intervenire se arrivasse una nuova fase ribassista per il greggio?

Eni è diventata la compagnia più efficiente tra le grandi. Abbiamo riserve nostre, che sono state scoperte e non comprate, con costi per i nuovi barili molto bassi: meno di un dollaro, contro una media del settore di circa sei dollari. In Africa, Messico, Abu Dhabi abbiamo costi di esercizio ridotti. Nel 2014 nell'esplorazione e produzione arrivavamo alla parità con scenari di 45 dollari al barile, attualmente lo siamo sotto i 30 dollari.

Nei giorni scorsi la Turchia ha inviato una nave a cercare gas e petrolio nel Mediterraneo orientale, in una zona al largo di Cipro concessa in licenza al suo gruppo e alla francese Total. Teme conseguenze sui piani per la crescita nell'area?

La preoccupazione c'è, come sempre quando la parola passa alle navi da guerra. Detto ciò abbiamo un accordo con Cipro e lo porteremo avanti. Si tratta di un'area, quella dell'Est del Mediterraneo, che ha riserve immense: gas per 8-10 mila miliardi di metri cubi, senza contare la Libia. Il Mediterraneo orientale è una zona importante per l'intera Europa e per il mon-

do. Daremo il nostro contributo affinché si lavori in pace, senza guerre.

La primavera araba, la cacciata di Gheddafi in Libia, il caso Regeni in Egitto: quanta parte delle tensioni in Nord Africa sono alimentate dal tentativo di aumentare l'influenza francese a spese dell'Italia?

Come uomo provo dolore per le tragedie che coinvolgono le persone. Ma come manager devo operare nei miei limiti. Che non m'impediscono di affermare un principio: la concorrenza dev'essere leale e di mercato. È un valore, economico e anche etico, che non andrebbe mai messo in discussione.

Il gruppo Eni è una grande preda? Più che una grande preda siamo una grande società con tanta tecnologia, poco debito, tante riserve di petrolio e gas, patrimonio di competenze uniche al mondo. E abbiamo dimostrato attraverso le nostre capacità tecnologiche e competenze umane di riuscire ad espanderci velocemente in diverse parti del mondo.

Da anni la francese Total ha l'Eni come obiettivo: riuscirà a conquistarla?

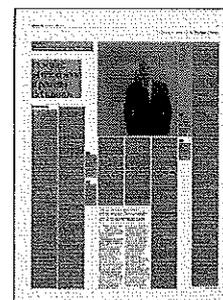
Non so se Total o altre compagnie sono interessate all'Eni. Di sicuro, senza il via libera del governo italiano, nessuno potrà toccarci.

Lei è da molti anni all'Eni. Qual è il suo rapporto con il potere e rispetto ai suoi colleghi, diciamo di Francia e Inghilterra, si sente meno tutelato dal sistema?

Una società come l'Eni deve proteggersi con le sue competenze e con la sua capacità d'innovazione. Nel lungo termine è la tutela migliore, quella che paga davvero. Nel 2014, il 25% degli analisti consigliava l'acquisto di azioni Eni, ora siamo al 70%: questo è avvenuto avendo sempre lo stesso azionista di maggioranza relativa.

Quanto il sistema burocratico dei controlli in Italia vi mette in una posizione più debole rispetto ai concorrenti internazionali?

Il tempo di realizzazione di un progetto per le varie autorizzazioni am-



Peso: 1-8%, 5-68%

ministrative è tra i più lunghi nel mondo. Occorre cambiare. Questo governo ha espresso volontà di semplificazione e di facilitazione degli investimenti, anche con interventi normativi.

C'è futuro per una società soltanto di oil & gas?

Nel medio, lungo termine penso di no. La diversificazione nelle energie rinnovabili e nell'economia circolare è fondamentale. Eni si è già collocata sulla nuova frontiera.

Avete puntato sull'economia circolare, per esempio producendo biocarburanti ma anche nuovi materiali, come le bioplastiche. Qual è l'impegno finanziario che intendete mettere in campo?

Parlano i fatti. Circa 1 miliardo d'investimenti in ricerca e sviluppo e tre miliardi nella realizzazione di progetti di decarbonizzazione nei prossimi tre anni, che saranno determinanti. Nel macro, siamo impegnati nella grande trasformazione della chimica e della raffinazione in Italia, da Venezia a Gela. Nel micro, con il lancio d'impianti di trattamento, che definiamo tascabili, per la trasformazione dei rifiuti organici urbani in energia. I vantaggi sono il riutilizzo totale dei rifiuti, la produzione di energia che significa meno importazioni di petrolio e gas, l'aumento dell'occupazione e la riduzione della componente carbonica. Trattare in questo modo 150 mila tonnellate di rifiuti significa trasformare in energia i rifiuti di 1 milione e mezzo di persone. Nei prossimi anni saremo in grado di arrivare a 600 mila tonnellate, anche grazie all'accordo quadro fatto con Cassa depositi e prestiti che, come noi, ha molte aree utilizzabili per la realizzazione degli impianti. Questi impianti, tra l'altro, producono fino al 60 per cento di acqua pulita per irrigazione.

Per la parte plastica abbiamo sviluppato una tecnologia che trasforma le plastiche non riciclabili, che rappresentano il 50 per cento del totale, quelle composte che non possono

essere riportate al polimero di base. Da esse è possibile estrarre idrogeno, metano e virgin nafta, con una trasformazione completa. Lo stiamo sperimentando a Marghera e un altro impianto simile è previsto a Livorno.

Il petrolio di domani sono i rifiuti?

Proprio così. L'incremento demografico e il miglioramento degli standard di vita porteranno all'aumento esponenziale dei rifiuti. Sarà indispensabile, di conseguenza, smaltirli in modo pulito e utile.

Quali programmi avete per i prossimi tre anni?

Accelerare lo sviluppo delle nuove attività: dalla diversificazione nelle energie rinnovabili all'economia circolare per chimica e raffinazione. Come Eni abbiamo avviato i processi per cambiare il mix energetico, per esempio sostituendo il gas con l'energia solare, che per noi è perfetta, in quanto gran parte delle attività sono in zone calde, dall'Africa all'Asia fino al Sud America. Tutte iniziative che finanziamo con capitali propri, senza sussidi pubblici, e sviluppando tecnologie innovative. L'Italia è diventata il nostro hub tecnologico, con sette centri di ricerca, 1500 ricercatori, 3 miliardi d'investimenti e una rete di rapporti con 70 enti di ricerca e università. Il tutto ha prodotto 7490 brevetti e 350 progetti applicativi. Non solo. Nei prossimi tre anni continueremo investendo un altro miliardo nella ricerca e altri 3 miliardi nelle realizzazioni.

Come vede il futuro della chimica di gruppo, la Versalis?

Stiamo puntando sulla chimica verde e sull'economia circolare per rilanciare una società che, dopo avere perso molto in passato, è a break even. Ha un patrimonio tecnologico e di competenze umane significativo e forti possibilità di recuperare. Il mio sogno è di trasformarla nella chimica verde più importante d'Europa.

Lei è amministratore delegato dell'Eni da cinque anni. Può fare

un bilancio?

È stato un lungo periodo di prezzi del petrolio bassi, ma ne siamo usciti bene puntando sull'efficienza. I risultati sono importanti: a fine 2018, il debito è diminuito del 45 per cento, la capacità produttiva è aumentata del 17 per cento, le concessioni esplorative sono cresciute del 37 per cento, il punto di pareggio della raffinazione è sceso del 50 per cento. Per quanto riguarda la finanza, il flusso di cassa netto è aumentato del 123 per cento raggiungendo 6,5 miliardi, analogo a quello del 2006, in cui però l'Eni era ben diversa, potendo contare su Snam, Saipem e su una raffinazione che in quel periodo aveva un contesto favorevole.

Siete riusciti a portare il debito sotto gli 8 miliardi, dato di fine luglio. C'è spazio per abbassarlo ancora?

Nel settore è una delle leve più basse. Non vogliamo superare il 20 per cento nel rapporto tra debito e capitalizzazione. Oggi siamo al 14 per cento circa. In passato era il 30 per cento.

Alzerete il dividendo?

Le scelte sono in funzione di ricavi e debito. Ne parleremo in primavera.

Come sarà l'Eni tra 20 anni?

Molto diversa. Meno oil&gas e più economia circolare. Sempre più scientifica e tecnologica, con possibilità di sorprese che potranno lasciare il segno, come i programmi di fusione elettromagnetica per la produzione di energia pulita a cui stiamo lavorando con centri di ricerca, dal Mit al Cnr.

Siete uno dei pochi grandi gruppi italiani che ha una fondazione importante e con una forte tradizione, la Fondazione Mattei. Che programmi di sviluppo avete?

È una fondazione indipendente, che ha i suoi programmi anche se gli obiettivi sono gli stessi dell'Eni: sostenibilità climatica, riduzione delle emissioni, energie rinnovabili, economia circolare. Fa un lavoro eccellente.

La presenza nelle energie rinnovabili e nell'economia circolare è decisiva. L'Eni si è già collocata sulla nuova frontiera

Circa 1 miliardo di investimenti in ricerca e 3 miliardi nei progetti di decarbonizzazione nei prossimi tre anni



Peso: 1-8%, 5-68%

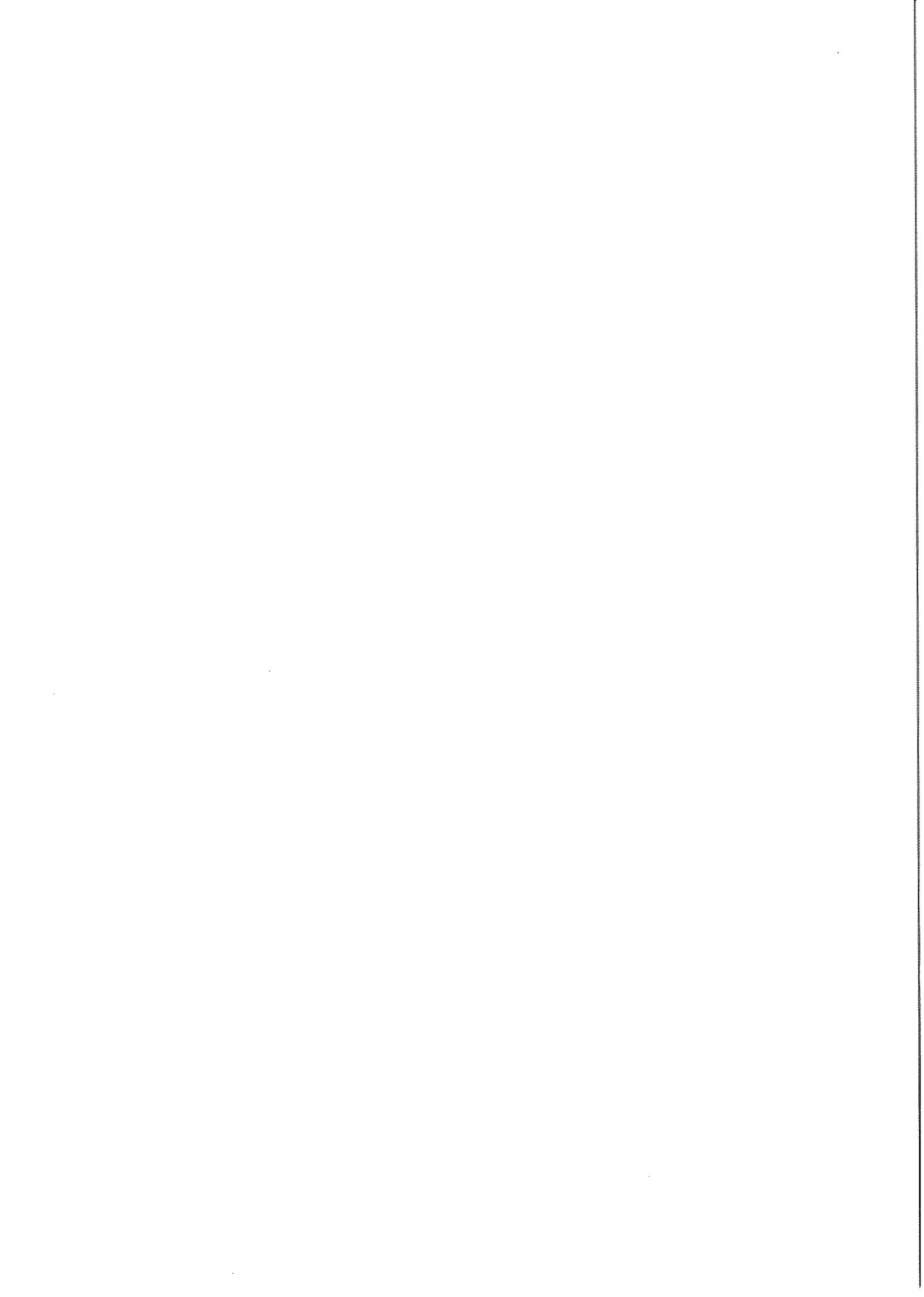
Al vertice. Nato a Milano nel 1955, Claudio Descalzi guida l'Eni dal maggio 2014. È componente del Consiglio generale e dell'Advisory Board di Confindustria. È membro del National Petroleum Council

“
Il destino di Versalis? Il mio sogno è quello di trasformarla nella chimica verde più importante d'Europa

La concorrenza dev'essere leale e di mercato. È un valore economico ma anche etico



Peso: 1-8%, 5-68%



Il governo Conte prevede l'Imu per le trivelle

CESENATICO

Il governo giallorosso ha previsto di tassare le piattaforme petrolifere con l'Imu a partire dal 2020. Si prevede di far pagare solo sul 20 per cento del valore catastale e di far trattenere allo Stato il 7,6 per mille di quanto si paga. Visto che l'Imu per le attività produttive a Cesenatico è del 10,6 per mille e quindi al Comune rimarrebbe un 3 per mille. Ma il vero nodo a livello locale è la retroattività, un tema che nella bozza che circola non è stato mi-

nimamente affrontato e che potrebbe fare la differenza viste le cause in corso.

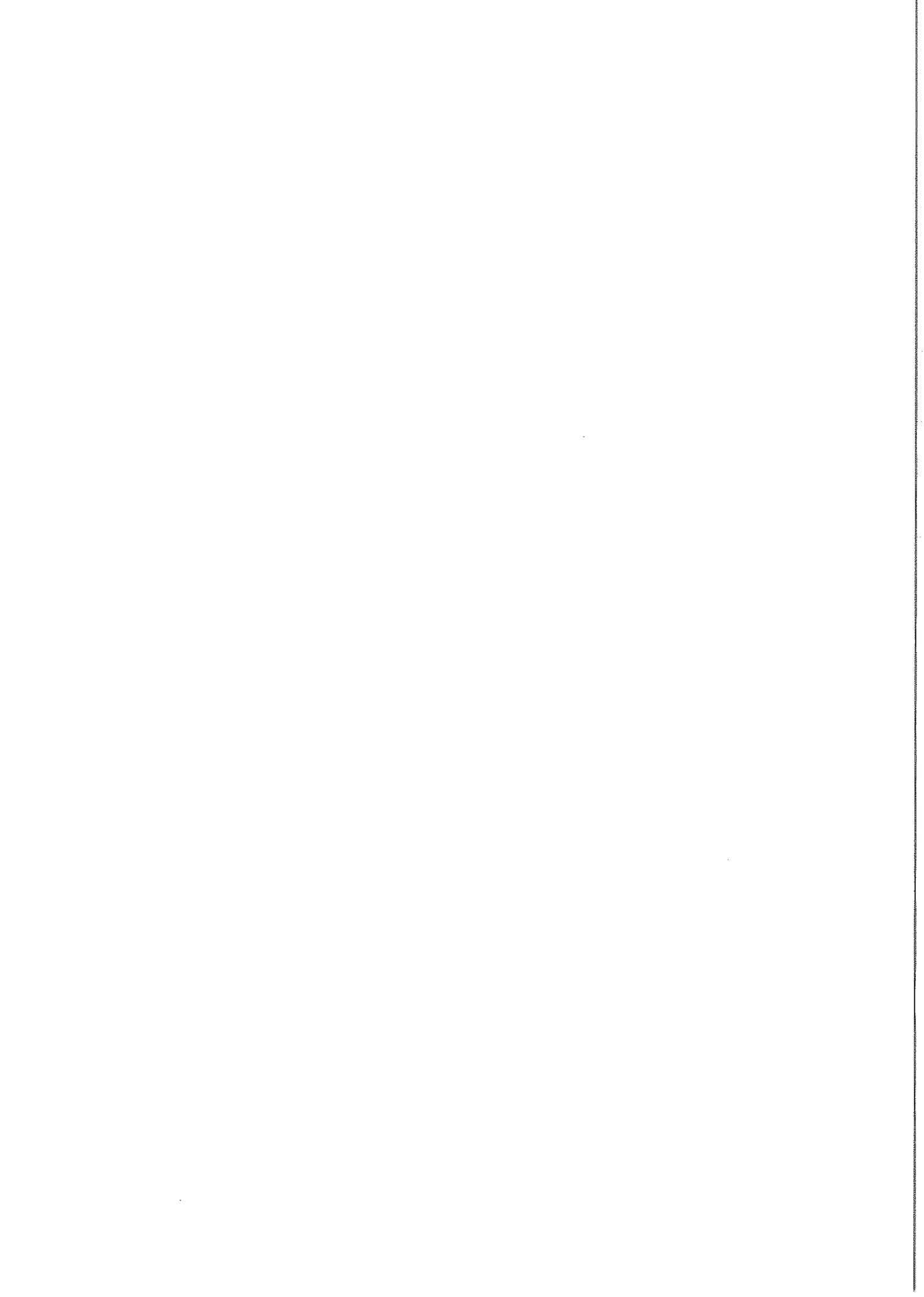
Intanto la Lega prende posizione con i parlamentari Massimo Garavaglia e Jacopo Morrone. E nonostante la tassazione delle piattaforme petrolifere fosse stata inizialmente una idea dell'amministrazione Buda, di cui la Lega faceva parte, si dicono ora nettamente contrari: «Con la nuova manovra di bilancio arriva anche una nuova im-

posta: l'Imu per le piattaforme. Il governo dei 'blocca trivelle' e delle tasse non si ferma davanti a nulla».

**I Comuni è lo Stato verso l'incasso
La Lega difende le compagnie petrolifere**



Peso: 10%



LA CASSAFORTE DI STATO GORNO TEMPINI IL GARANTE DELLA CASSA

di **Alessandra Puato**

Torna in Cassa depositi e prestiti, questa volta da presidente, l'ex amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini, l'uomo del rigore e di qualche «no». All'ingresso nell'Alitalia in perdita, per esempio, che ribadì più volte anni fa. O a interventi in quella che allora si chiamava ancora Telecom, con la quale pure iniziò, con l'allora presidente di Cdp **Franco Bassanini**, i primi contatti per una rete unica del web veloce. Oggi Cassa ha il 9,98% di Tim, su cui ha accumulato una forte minusvalenza: -38% il titolo in Borsa dall'11 aprile 2018, quando entrò con la prima tranche, al 24 ottobre scorso: la sua quota vale ora 1,1 miliardi. Una bella sfida per l'ex banchiere.

Si aggiunge ad altre questioni calde. Il calo del patrimonio, per esempio: è sceso di 1,2 miliardi (-3,3% a 35,5 miliardi) nell'ultima semestrale, approvata dopo che in giugno il Tesoro (governo M5S-Lega) aveva chiesto alla capogruppo Cdp spa l'extra dividendo da un miliardo. Altra criticità sono le nomine da chiudere, dall'immobiliare alla Sace, dove sono attesi un avvicendamento e un cambio di perimetro. Fra le controllate finora Cassa ha rinnovato il vertice di Ansaldo Energia, ma restano molte caselle aperte. È il momento della ripartenza. E Gorno Tempini non troverà più molte persone del giro precedente.

La squadra

Della squadra di quando era ceo non ci sono più tanti manager: **Andrea Novelli**, ex direttore finanziario e capo di Simest, dal 2017 è alle Poste dove guida il Mercato Privati; **Leone Pattofatto**, che seguiva le partecipate, è uscito nel novembre 2018 dopo cinque anni da capo dell'Equity; anche **Vladimiro Ceci**, che presiedeva Cdp Investimenti, i fondi immobiliari, e capo dell'audit, dal 2018 è in Poste: presiede Poste Assicura. Gorno troverà invece **Maurizio Tamagnini**, ora ceo e socio di Fsi, dove Cdp è scesa al 39%. E, certo, Bassanini, presidente di Open Fiber.

«Ggt», come lo chiamano in via Goito, torna in Cdp tre anni dopo esserne uscito con un'anzianità pari a cinque anni e quasi due mandati come amministratore delegato. Più che apprezzato dall'ex presidente

dell'Acri, **Giuseppe Guzzetti**, non sgradito al socio di maggioranza Tesoro dov'è ora ministro **Roberto Gualtieri** del Pd, è una scelta di garanzia, per orientare su binari dritti il futuro del forziere di Stato, custode del risparmio postale degli italiani. Gorno Tempini farà l'interesse delle Fondazioni, socie di minoranza, che l'hanno nominato e chiedono equilibrio su decisioni e conti.

Ed è chiaro, come sanno anche i diretti interessati, che è anche un re-innesto delicato, perché il manager è un peso massimo. Da presidente, non vorrà varcare i confini del ruolo. Ma fu proprio lui a chiamare da Fincantieri come direttore finanziario, nel 2014, **Fabrizio Palermo**, poi indicato alla guida operativa dal governo gialloverde. Gorno Tempini conosce Cdp nei dettagli e sa farsi ascoltare.

Metterà a fattor comune il bagaglio d'esperienza e farà attenzione alla governance, visto che il presidente rappresenta Cdp «con l'amministratore delegato nell'ambito delle sue funzioni», dice lo Statuto.

Chiamato in Cdp nel 2010 dall'allora ministro dell'Economia **Giulio Tremonti** che aveva trasformato Cassa in spa, con Bassanini alla presidenza, il «bazoniano» Gorno arrivò da Mittel al posto di **Massimo Varazzani** nel periodo di trasformazione della Cassa. Fu confermato nel 2013 da **Vittorio Grilli** e quando dovette lasciare, nel 2016, con Bassanini, dopo lo sgambetto di Matteo Renzi che sostituì il vertice di Cdp con **Claudio Costamagna** e **Fabio Gallia**, lo fece in silenzio e Guzzetti apprezzò.

Ha presieduto la Fondazione Fiera dal settembre 2016 al luglio scorso, e Fiera Milano dal 2 gennaio di quell'anno ha quintuplicato il valore in Borsa. Ora dovrebbe mantenere la presidenza di Fila e le cattedre (Bocconi, Cà Foscari), ma lascia il board di Intesa



Peso: 12-35%, 13-27%

(ha salutato tutti il 22 ottobre). Partner di fondi di private equity (è consulente di Permira), tornerà a far la spola fra Milano e Roma. Dove troverà una Cdp molto lievitata nell'organico.

Cambio di sangue

La capogruppo Cdp spa è passata in quattro anni da 616 a 837 dipendenti. Nel gruppo tra il 2016 e il 2018 sono usciti in 322 ed entrati in 580. Saldo: più 258

dipendenti (a 2.121). Non è finita. Nel primo semestre 2019 le spese per il personale sono ancora cresciute: +11% dal giugno 2018, da 55 a 62 milioni. Il rapporto costi/ricavi è aumentato dal 4,5% al 4,7%. In Cdp spa sono entrate 84 persone e ne sono uscite 44.

L'incarico scadrà nel 2021, come quello di Palermo. Che accadrà in questi due anni? Proprio sulle telecomunicazioni potrà esserci l'accelerata, ma con un criterio, nell'ottica di Gorno: l'operazione rete unica Open Fiber-Tim sta in piedi o no? Pochi mesi fa il manager sosteneva che Cdp fosse già cresciuta troppo. Non la voleva in Autostrade, chissà se apprezza Progetto Italia, con Astaldi e Salini Impregilo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A tre anni dall'uscita torna in Cdp l'ex amministratore delegato. Trova una società «lievitata», con centinaia di dipendenti in più Missione: assicurare equilibrio (Tim) ed evitare le avventure (Alitalia)

La holding è passata in quattro anni da 616 a 837 persone
E nel gruppo tra il 2016 e il 2018 sono usciti in 322 ed entrati in 580



Ceo

Fabrizio Palermo, 48 anni, amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti dal 27 luglio 2018. Entrò in Cdp nel 2014 come direttore finanziario, chiamato da Gorno Tempini che era ceo



● Chi è

Giovanni Gorno Tempini, 57 anni, nato a Brescia, è stato nominato il 24 ottobre presidente della Cdp, che ha un attivo di 438,4 miliardi e quote nelle imprese pubbliche come Eni, Enel, Fincantieri, Poste.

● La carriera

Dopo la laurea in Bocconi entra nel '92 in Jp Morgan, fino al 2001 quando va in Intesa: prima in Caboto, poi a capo della Tesoreria. Nel 2007-2010 è direttore generale della Mittel di Giovanni Bazoli e diventa presidente di Hopa. Nel 2010-2016 è il ceo di Cdp. Dal 2016 al luglio 2019 è presidente di Fondazione Fiera. Presidente di Fila dallo scorso agosto, advisor di Permira, insegna in Bocconi e a Cà Foscari.



Presidente Giovanni Gorno Tempini, 57 anni, nominato il 24 ottobre



Peso: 12-35%, 13-27%

Quesiti ad Iren Biogas a Gavassa Chi paga gli spot?

Caro Direttore, come piccolo azionista Iren intendo esprimere la mia ferma contrarietà alla campagna pubblicitaria che l'azienda sta conducendo sui principali mezzi di informazione locale e porre alcune precise domande, tra le quali le seguenti: a chi è rivolta? Quanto costa? Chi la pagherà?

In questi giorni sono comparsi a più riprese annunci pubblicitari sui quotidiani locali relativi al progetto che Iren intende realizzare a Gavassa per il trattamento della For-su. Al netto della mia opinione di ambientalista, la questione assume notevole rilevanza anche dal punto di vista del piccolo azionista, per una serie di motivi che qui vi

intendo evidenziare, ponendo all'azienda alcuni quesiti. Innanzitutto, perché Iren non rende disponibile il piano economico finanziario dell'opera?

Per quale motivo si rifiuta di pubblicarlo?

Come socio, dall'azienda esigo piena trasparenza su un investimento così rilevante per il futuro del gruppo, trattandosi di oltre 54 milioni di euro. Cosa pensano gli azionisti pubblici di questa cruciale carenza informativa? Mi domando anche il perché Iren debba pubblicizzare un'attività, quella della raccolta dei rifiuti, che gestisce in prorogatio da otto anni con assegnazione diretta.

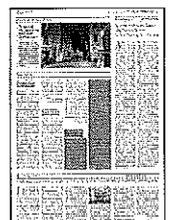
Per quale motivo promuoverà un'attività non a mercato

e gestita in regime di monopolio? A chi è dunque rivolta la campagna? C'è qualcosa che noi azionisti non sappiamo?

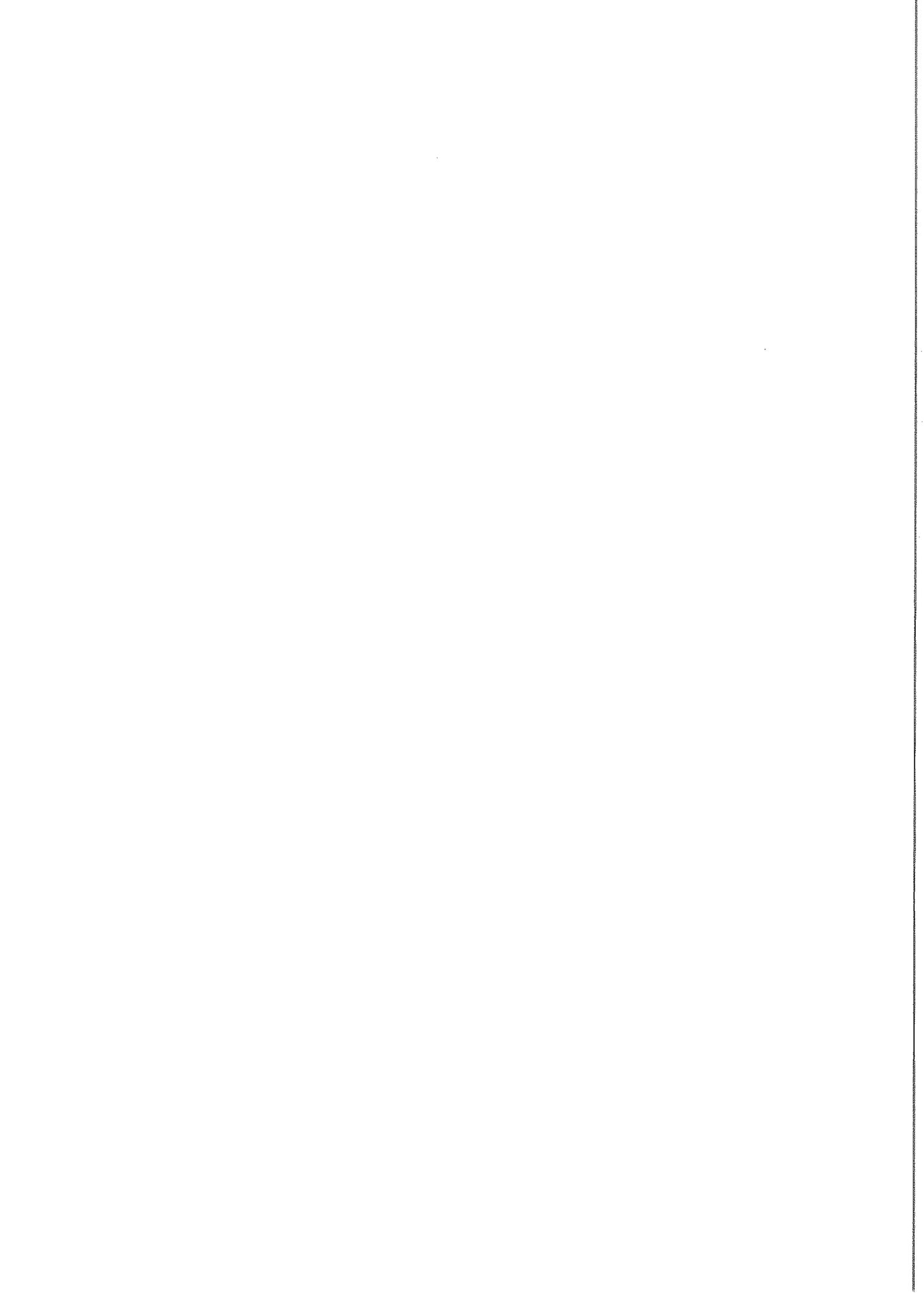
Infine, ma non per importanza. Questa campagna avrà un costo: a quanto ammonta? Mi domando anche chi lo pagherà, ma temo di avere la risposta.

Risposta che, assieme alle altre, attendo al più presto dai vertici dell'azienda.

Francesco Fantuzzi
piccolo azionista Iren



Peso: 11%



BOCCIATA L'ISTRUTTORIA IN CONSIGLIO COMUNALE

VOTO E RABBIA PER IL BIOGAS

servizio a pagina 2



Bocciata l'istruttoria, via libera al biogas

I Comitati 'invadono' Sala del Tricolore, respinta la richiesta di avviare uno studio approfondito, opposizioni e cittadini abbandonano l'aula

È finita con gli insulti lanciati dalle balconate, mentre cittadini e opposizione abbandonavano il consiglio comunale. La maggioranza ha bocciato la richiesta di istruttoria pubblica sul progetto di centrale Forsu a Gavassa, che avrebbe avviato un esame approfondito del contestato impianto che produrrà biogas e 'compost'. «Se non si riesce a raggiungere un compromesso, la politica deve prendersi la responsabilità e decidere», ha detto al termine il sindaco Luca Vecchi, davanti ai soli consiglieri di maggioranza.

I Comitati si sono presentati davanti al municipio con striscioni e bandiere, poi i cittadini (70, 80 persone) si sono schierati sulle balconate di Sala del Tricolore. Al voto la proposta delle opposizioni, chiesta per aprire un dibattito approfondito su temi contro-

versi come le dimensioni dell'impianto, la scelta dell'area e i timori per la filiera del parmigiano reggiano. Dopo la bocciatura, l'uscita dall'aula delle opposizioni ha lasciato via libera alla rapida approvazione delle tre delibere (dalla variante urbanistica all'autolimitazione della produzione) che danno un via libera al progetto, atteso ora dall'ok della Conferenza dei Servizi e dalla definitiva approvazione della Regione.

Molto teso il dibattito. «Avete detto tante parole sulla necessità di una condivisione, noi vi stiamo chiedendo di usare questo strumento» (Cinzia Rubertelli, Ac). «La vostra fretta non ha giustificazione» (Claudio Bassi, Fi). «Qui sono interessate centinaia di famiglie che fanno il Parmigiano Reggiano» (Matteo Melato, Lega). Il consigliere e deputato leghista

Gianluca Vinci ha ribadito che «nessuno è contrario al biogas, purché di dimensioni diverse e realizzate in zone compromesse». «Perché avete paura di un confronto pubblico - ha attaccato Paola Soragni (M5s) - Voi non state facendo trasparenza. Vogliamo sapere prima di costruire, non dopo, se ci sono rischi per il parmigiano reggiano».

Già dai primi interventi della maggioranza si è compreso che non ci sarebbe stata nessuna apertura. Venivano ribaditi i miglioramenti ottenuti al progetto. Paolo Genta (Pd) è persino sem-



Peso: 1-23%, 40-57%

brato irridere la protesta: «La partecipazione si è alzata, non quella della maggioranza dei cittadini, ma l'espressione di chi urla

più forte». Giacomo Benassi (+Europa) ha motivato la fretta sul progetto **bio** legandolo alla necessità di «ridurre i gas serra, lottare contro i combustibili fossili: non c'è più tempo, non si può più tergiversare». Iniziavano a volare gli insulti. Gianluca Cantegiani (Pd) attaccava Alessandro Rinaldi (Lega): «lo pacchi di Natale non ne ho mai ricevuti». Paolo Burani (Immagina Reggio) accusava di «iperbolica ignoranza» Bertucci

del M5s. Melato (Lega) diceva a Burani di vergognarsi. Benassi parlava di «teatrino delle opposizioni. Io ci metto la faccia sulla scelta del biometano. I vostri buu - diceva rivolgendosi ai cittadini - per me sono una medaglia».

Il voto era senza storia. Scattava l'uscita delle opposizioni. In chiusura il sindaco Vecchi interveniva parlando di strumentalizzazione politica: «Se invece di **bio** avessimo avuto un soggetto privato, altro che discutere per mesi per limare la produzione...».

All'esterno i cittadini iniziavano a programmare le prossime mosse. «C'è la possibilità di fare ricor-

so al Tar, con ottimi argomenti», spiegava Francesco Fantuzzi. «Abbiamo in pratica pronto un esposto all'Anac legato al riaffidamento del servizio, che da anni è in proroga, e alla situazione di monopolio eterno che questa situazione comporta», diceva Emiliano Codeluppi. Allo studio anche la possibilità di un intervento in chiave europea.

Paolo Patria

LA PROTESTA CONTINUA
Quasi pronto un ricorso all'Anac e si sta valutando se rivolgersi al Tar

LA FRETTA DELLA MAGGIORANZA

Nessuna apertura, dibattito tra insulti e frecciate. Fino alle urla dalle balconate



Peso: 1-23%, 40-57%

Polemiche senza fine

Biogas, l'ira dei politici: «Presi in giro»

Mentre l'eco delle polemiche non si spegne a Reggio, il contestuale via libera per l'impianto biogas a Gavassa è arrivato anche dai Consigli Comunali di Correggio e San Martino in Rio, terminati nella tarda sera di martedì, dove sono stati approvati - grazie ai soli voti favorevoli della maggioranza - i due atti (accordo territoriale per la realizzazione e all'autolimitazione della produzione). Diversi i cittadini che hanno assistito alle sedute, con la Digos presente al fine di scongiurare eventuali tensioni, dissidi o sospensioni. Inoltre a Correggio, i 5Stelle hanno tentato di inserire un ordine del giorno per un'istruttoria pubblica volta ad approfondire ragioni e opportunità del Forsu, ma la maggioranza si era opposta con la motivazione della «non urgenza» (per evitare di dover dire esplicitamente

no al confronto coi cittadini). Ma il consigliere di centrodestra Gianluca Nicolini che tecnicamente conosce bene i meccanismi, ha suggerito ai pentastellati di presentare una mozione nel momento in cui veniva discusso l'argomento biogas, in modo che nessuno potesse respingerla. E così, d'accordo con tutta l'opposizione, la mozione è passata al voto, con la maggioranza che l'ha bocciata come accaduto a Reggio. Nella città del Tricolore invece continuano i pareri discordanti. «Cittadini presi in giro sin dall'inizio», ha ribadito Matteo Melato, capogruppo della Lega che in Consiglio aveva fatto ascoltare un'intervista del sindaco Vecchi in campagna elettorale in cui prometteva di decidere dopo un dialogo pubblico».

A fargli eco anche Alessandro Aragona di Fratelli d'Italia: «Han-

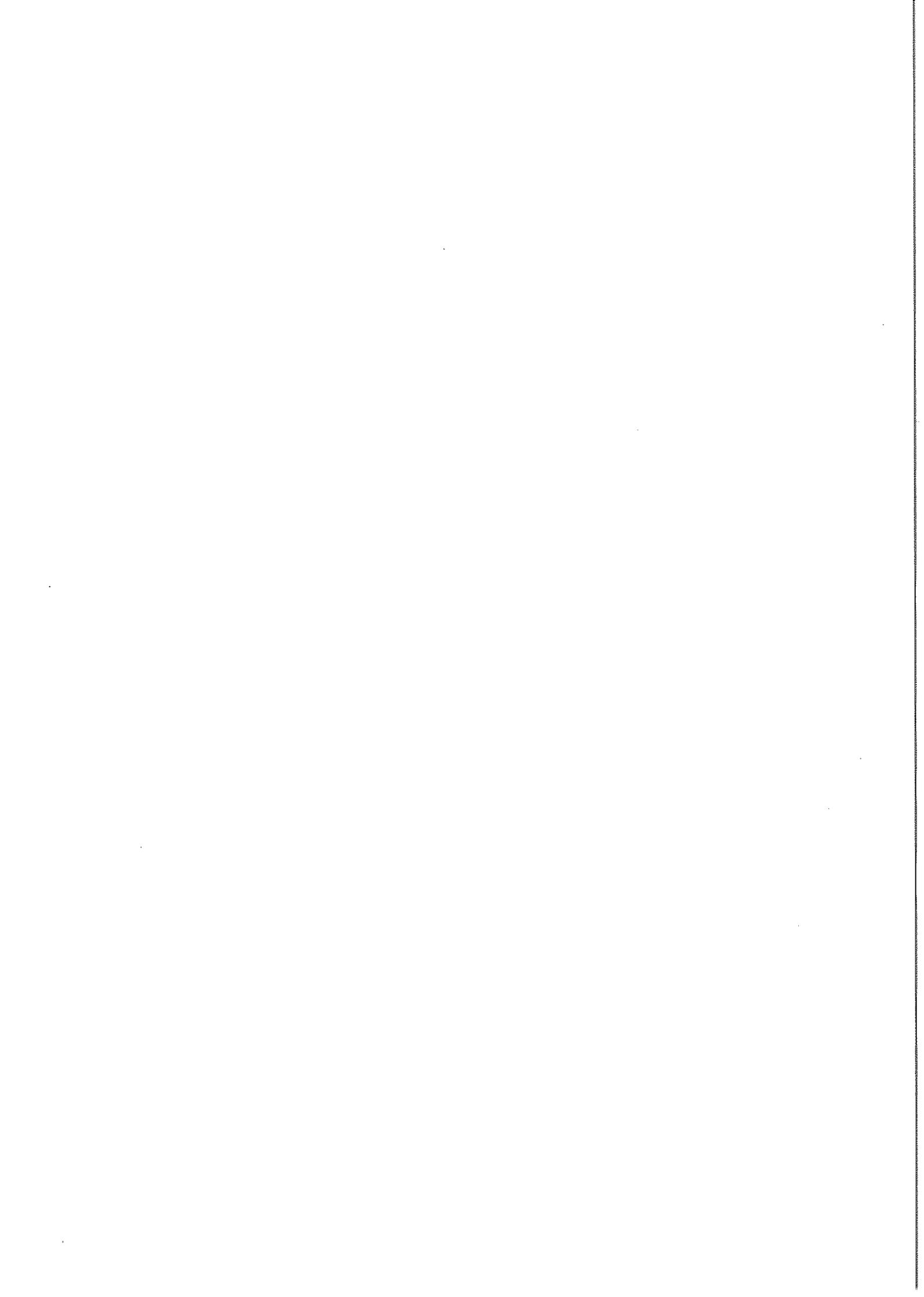
no deciso da soli, senza chiedere nulla ai cittadini, ignorando chi vive a Gavassa». Duro anche Claudio Bassi di Forza Italia: «La bocciatura dell'istruttoria pubblica è inaudita. Persa un'occasione di democrazia». E le preoccupazioni raggiungono persino Scandiano dove Davide Beltrami e Chiara Ferrari chiosano: «Il sindaco Nasciuti ha espresso parere positivo sul progetto, fidandosi di **iren** e del suo partito. È solo un modo maldestro per appoggiare il Pd oppure magari ha intenzione di rifilare un impianto biogas anche da noi?».

d. p.

C'è l'ok dei consigli comunali di Correggio e San Martino, ma è servita la supervisione della Digos per evitare scontri



Peso: 20%



Distribuzione gas, Arera proroga al 22 consultazione su tariffe

Intanto la Regione Sardegna ancora in pressing

L'Arera ha prorogato dal 15 al 22 novembre il termine per la presentazione delle osservazioni al dco 410/2019 sul V periodo di regolazione tariffaria della distribuzione gas (QE 18/10).

Tra i temi del documento, come noto, c'è quello della perequazione delle tariffe sarde. Proprio ieri, riporta la stampa locale, il nodo metanizzazione è stato al centro di un incontro tra i rappresentanti dell'assessorato regionale all'Industria, i concessionari dei bacini di distribuzione ed Enura, la joint venture tra Snam e Sgi

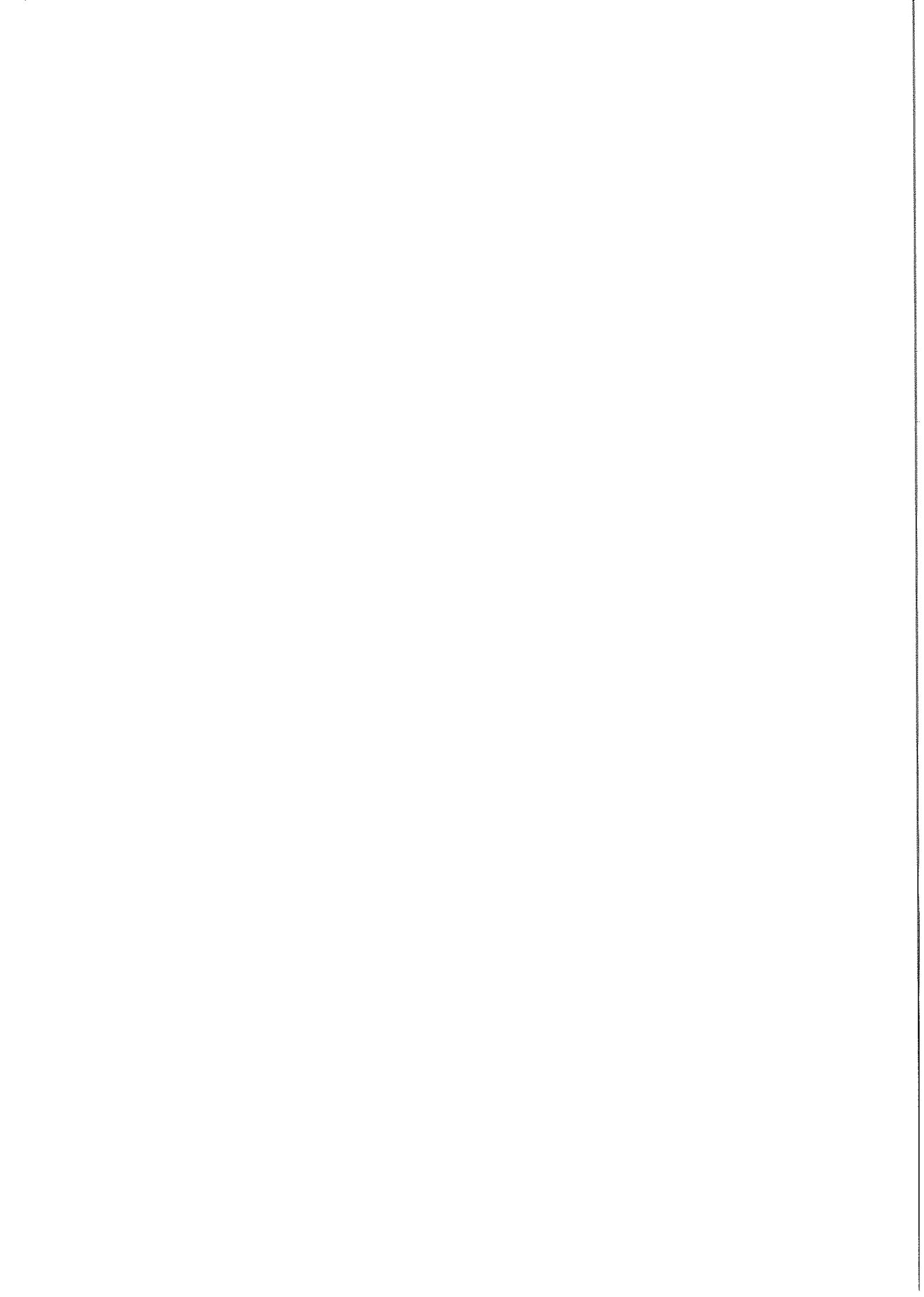
che realizzerà la dorsale e i collegamenti con i bacini.

Secondo l'Unione Sarda oggi l'assessora all'Industria Anita Pili dovrebbe incontrare il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli a margine del tavolo sulla Sanac.

"La Regione punta con decisione sul metano sul quale sono stati firmati accordi di programma col governo che non possono essere messi in discussione dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio", ha detto l'assessora Pili.



Peso: 17%



Il dibattito a Ecomondo**Il ruolo dei termovalorizzatori nell'economia circolare**

Parlare di termovalorizzatori durante Ecomondo, la manifestazione dedicata all'economia circolare che si conclude oggi a Rimini, potrebbe sembrare un azzardo. Eppure il convegno sul ruolo degli inceneritori organizzato dal gruppo Cam e moderato dal presidente del gruppo, Paolo Russo, ha sollevato un discreto interesse, complice un panel bene assortito di relatori.

A confrontarsi sono stati invitati rappresentanti di realtà con posizioni generalmente contrapposte. Da una parte il mondo industriale, rappresentato da Emanuel Zamagni di Hera e Claudio Mazzari di Iren, due gruppi che hanno investito in impianti di valorizzazione energetica dai rifiuti, dall'altra Massimo De Rosa, consigliere regionale grillino della Lombardia, e Barbara Meggetto di Legambiente Lombardia. Il punto di vista dei territori è stato invece rappresentato da Agnese Bertello, partner di Ascolto Attivo e del Nimby Forum. Il tutto nella cornice dello stand di Utilitalia, a cui sono state affidate le conclusioni della tavola rotonda con l'intervento del vice direttore Paolo Giacomelli.

Servono impianti, in primo luogo per il recupero di materia; serve coinvolgere i cittadini in un confronto non improvvisato ma costruito con giudizio; i termovalorizzatori sono allo stato attuale un elemento ancora indispensabile per la gestione del ciclo dei rifiuti. Tre punti, questi, su cui tutti i relatori hanno fatto convergere le proprie posizioni, seppure con sensibili differenze. "Se fermassimo i termovalorizzatori attivi oggi in Italia il ciclo si bloccherebbe", ha riconosciuto **Massimo De Rosa**, spiegando però che si tratta di una "transizione" e che una strategia per la gestione futura dei rifiuti deve guardare ad altre tecnologie, puntando alla produzione di materiali completamente riciclabili e alla ridu-

zione del volume di rifiuti prodotti. "Ci sono molti investimenti da fare per costruire impianti, ma bisogna scegliere gli impianti giusti e farlo in una cornice programmatica, per non ritrovarsi ad avere una capacità fuori misura che poi fatica a restare sul mercato", ha detto il consigliere.

Una posizione simile a quella espressa da **Barbara Meggetto**, che ha ricordato come Legambiente abbia da sempre sostenuto un'imprenditorialità green: "Rifiuti zero, impianti mille è lo slogan con cui Legambiente ha sintetizzato la sua posizione. Ma servono imprese rigorose, che impieghino tecnologie innovative e coinvolgano i cittadini". L'opposizione dei territori, non solo quando si parla di impianti per il recupero di energia, ma anche quando si tratta di impianti per il recupero di materia, è un tema presente quotidianamente nelle cronache locali, che secondo **Agnese Bertello** può essere concretamente affrontata, ma solo se le imprese sapranno cambiare approccio. Non basta promuovere un dibattito o chiedere un parere dopo avere progettato l'impianto, "serve comprendere che i cittadini sono attori protagonisti e devono essere coinvolti come tutti gli altri stakeholder fin dalla fase di progettazione, dando valore al dialogo e fiducia alle competenze che possono offrire in quanto abitanti di un territorio". Un'idea che non ha convinto fino in fondo **Claudio Mazzari**, amministratore delegato di Trm, la società del gruppo Iren che gestisce il termovalorizzatore di Torino. "I comitati molto spesso non vogliono sentire ragione", ha detto, ricordando che il cerchio dell'economia circolare non si chiude se non si trova una collocazione a quegli scarti



Peso: 84%

che non si possono più avviare a recupero di materia, rifiuti che possono almeno restituire energia una volta inceneriti. Un tema che è emerso diverse volte nel corso della kermesse di Rimini, dove molte imprese che fanno riciclo hanno sottolineato la difficoltà di smaltire i cosiddetti 19 12 12, dal codice CER che li identifica, cioè i rifiuti prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti. Un flusso che aumenta in modo proporzionale alla raccolta differenziata e alle attività di riciclo.

L'occasione del confronto è stata la presentazione di un progetto che il **gruppo Cam** sta realizzando con Core, convertendo il termovalorizzatore di Sesto San Giovanni in un impianto per la produzione di biometano e calore, ma anche di com-

post, bioplastiche e fertilizzanti. Un progetto che nasce dall'unione del termovalorizzatore con il depuratore attiguo, permettendo così di recuperare energia dai fanghi e di bruciare il resto con lo scopo di recuperare fosforo dalle ceneri. Al suo interno sarà anche destinata la frazione organica della differenziata, sottoposta a digestione anaerobica alimentata dal trattamento delle acque reflue. Un progetto molto complesso dal punto di vista dell'ingegneria, che vuole diventare un modello di economia circolare a chilometro zero.

Quello di Sesto San Giovanni è uno dei 13 termovalorizzatori localizzati in Lombardia, un terzo di quelli presenti in Italia. Un sistema di impianti che secondo l'assessore regionale all'Am-

biente, **Raffaele Cattaneo**, intervenuto a un altro evento dedicato sempre ai termovalorizzatori, è alla base della gestione virtuosa dei rifiuti in Lombardia. La regione conferisce in discarica il 2,5% dei rifiuti, ha superato il 70% di raccolta differenziata, avvia a recupero di materia il 61% dei rifiuti e a recupero di energia il 30%. Il tutto grazie a 78 impianti di compostaggio e più di tremila impianti di trattamento. Numeri che sembrano suggerire come l'equilibrio del sistema sia possibile solo in presenza di impianti complementari. Di cui, almeno guardando all'oggi, anche i termovalorizzatori fanno parte.

(M.C.S.)



Peso: 84%

No all'istruttoria pubblica Il Biometano va avanti

La proposta respinta con i voti della maggioranza, l'opposizione abbandona l'aula. Dalle balconate affollate urla e proteste: «Vergognatevi, dovete andare a casa»

Roberto Fontanili
REGGIO EMILIA. È stata respinta con 20 voti contrari del gruppo Pd e di quelli di maggioranza e 12 voti a favore e l'abbandono dell'aula per protesta da parte di tutta l'opposizione compatta, la proposta di istituire una Istruttoria pubblica sull'impianto di Gavassa. Di fatto una richiesta di riaprire un confronto con i cittadini, i produttori agricoli, i comitati, il Consorzio di Tutela del Parmigiano Reggiano e le associazioni di categoria e riportare alla cassella iniziale il percorso per arrivare all'approvazione di un impianto che a Gavassa non vogliono.

Si è chiusa in questo modo burrascoso la prima parte del consiglio comunale di ieri, a cui ha fatto seguito l'approvazione delle tre delibere fondamentali per dare il via, dopo il sì definitivo della Regione, al nuovo impianto a biometano da Forsu di

banistica e l'approvazione dell'accordo tra i Comuni di Reggio, Correggio e San Martino in Rio per limitare la capacità ricettiva dell'impianto. Una decisione, attesa e scontata, arrivata al termine di una seduta a tratti sfuggita di mano allo stesso presidente del Consiglio, Matteo Iori, che ha anche dovuto sospendere i lavori.

La seduta è stata seguita rumorosamente sulle balconate da circa un centinaio di cittadini di Gavassa e di attivisti dei Comitati ambientali, che hanno a più riprese manifestato il loro malessere e il malcontento per l'andamento dei lavori in aula, criticato con urla e proteste o sostenuto apertamente i vari interventi da parte dei diversi gruppi consiliari.

Ma è stato proprio al momento della votazione finale sulla richiesta di indire una istruttoria pubblica, avvenuta per chiamata nominale dei consiglieri, che si è scatenata la bagarre, con i cittadini che hanno applaudito l'uscita dall'aula dei consiglieri di opposizione e apostrofato la maggioranza con urla e im-

properi.

Dal più scontato «vergo-gnatevi» all'accusa di aver paura del confronto fino al «dovete andare a casa» e all'invito a cambiare nome al Pd «perché non siete democratici ma dei dittatori» o «non sapete neanche quello che dite, mentre io mi sono informato su internet».

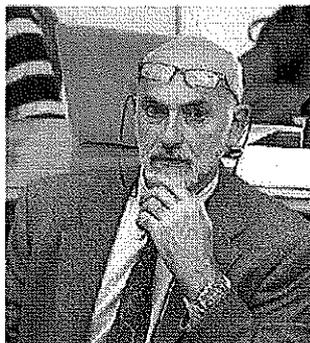
Una rabbia che si è manifestata anche nei confronti del sindaco Luca Vecchi, accusato di «non aver mantenuto la promessa fatta di un confronto con i cittadini».

Alla fine si è trattato di una seduta dall'andamento prevedibile in cui, come ha detto il consigliere del M5s Fabrizio Aguzzoli, «stiamo tutti recitando una parte di un copione scritto da altri». Una consapevolezza che però non ha evitato di assistere a un confronto in cui solo a tratti si è discusso nel merito mentre sono stati citati più volte Einstein, Isaac Asimov, i mappamondi, studi e ricerche dai risultati contrapposti. Un dibattito in cui, molto probabilmente per la presenza del pubblico, hanno voluto intervenire in tanti, anche

tra le fila della maggioranza, con il risultato di esacerbare ulteriormente gli animi già surriscaldati degli «spettatori», che alla fine hanno accompagnato all'uscita i consiglieri di opposizione urlando «ma non è finita qui».

La sensazione provata anche ieri in Sala Tricolore è stata quella che il dibattito riguardante l'impianto di Biometano a Gavassa continui a rimanere circoscritto all'interno dei Comitati ambientalisti, senza diventare un tema di tutta la città. —

Il commento dell'esponente grillino «Stiamo tutti recitando una parte di un copione scritto da altri»



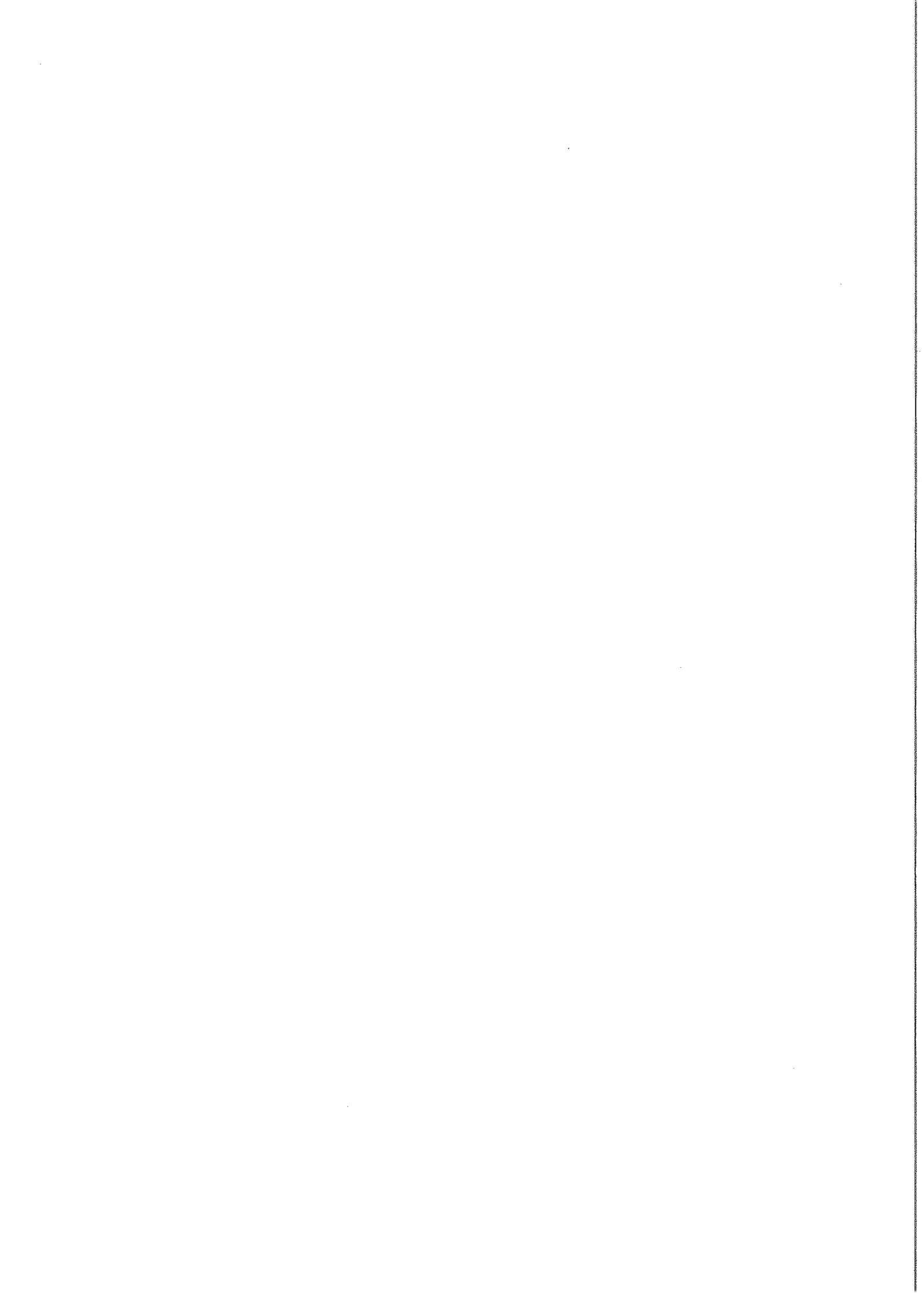
FABRIZIO AGUZZOLI
CONSIGLIERE COMUNALE
DEL MOVIMENTO 5 STELLE



Proteste fuori dentro Sala Tricolore ieri pomeriggio in occasione della bocciatura della proposta di istituire una istruttoria pubblica sull'impianto di Gavassa



Peso: 60%



Operazione termovalorizzatori

Il piano della Regione per costruire due impianti di trattamento dei rifiuti a Palermo e Catania C'è una richiesta di autorizzazione di Sicula Trasporti e Hera. Nel capoluogo si punta su Bellolampo

di Antonio Frascilla

Il governo Musumeci è intenzionato davvero ad andare fino in fondo avviando la realizzazione dei termovalorizzatori nell'Isola. Perché al di là del passaggio formale, con l'addendum al piano rifiuti che prevede due impianti di questo tipo in Sicilia, c'è una volontà tecnica e politica molto forte. Non a caso in Regione qualche mese fa è arrivata già una prima richiesta formale di autorizzazione ambientale per realizza-

re un impianto di produzione energetica da rifiuti, una sorta di termovalorizzatore-rigassificatore: a presentarla è stata la Sicula trasporti, che ha avviato una collaborazione tecnica con il colosso delle ex municipalizzate dell'Emilia Romagna, il gruppo Hera. A Palermo il piano è quello di realizzarlo a Bellolampo.

• a pagina 2

LA REGIONE E LE EMERGENZE

La partita inceneritori I "re dei rifiuti" vogliono fare il primo

Il ministro si oppone, la giunta insiste. E i Leonardi corrono per Catania Su Palermo punta la A2A, dopo il no all'impianto di San Filippo del Mela

di Antonio Frascilla

Il governo Musumeci questa volta è intenzionato davvero ad andare fino in fondo, avviando la realizzazione di uno o due impianti di ter-

movalorizzazione dei rifiuti nell'Isola. Perché al di là del passaggio formale, con l'aggiunta al piano rifiuti che di fatto recepisce il decreto Sblocca Italia (che prevede due impianti di questo tipo in Sicilia),



Peso: 1-22%, 2-41%

c'è una volontà tecnica e politica del governo regionale e del dipartimento Acque e rifiuti.

Non a caso alla Regione qualche mese fa è arrivata una prima richiesta formale di autorizzazione ambientale per realizzare un impianto di produzione energetica da rifiuti, una sorta di termovalorizzatore-rigassificatore: a presentarla è stata la Sicula trasporti, che ha avviato una collaborazione tecnica con il colosso delle ex municipalizzate dell'Emilia-Romagna, il gruppo Hera: lo stesso che gestisce diversi termovalorizzatori, da quello di Bologna a quelli di Modena e Parma.

Il governo pensa di realizzare questi impianti nelle due aree più abitate della Sicilia: Catania e Palermo. E se su Catania c'è già chi si è fatto avanti, su Palermo si cerca il dialogo con il sindaco Leoluca Orlando per poter prevedere un impianto del genere a Bellolampo. Prima però occorre capire il futuro della Rap: azienda che rischia il fallimento proprio per i costi aggiuntivi causati dallo stop al conferimento a Bellolampo. Il piano per sostituire la Rap prevede la creazione di una società consorziata con i Comuni della provincia: almeno questo è il progetto della Regione che a breve invierà una nota al Comune di Palermo, chiedendo di avviare la creazione di questa nuova società.

Di certo c'è che a Palazzo d'Orleans sui termovalorizzatori si fa sul serio, e a guidare la partita tecnica è il dirigente generale Salvatore Cocina, uno degli uomini più ascoltati in materia dal governatore Musumeci. La previsione di questi impianti, fra l'altro, «è un fatto

dovuto», sottolineano alla Regione dopo i rilievi del ministero dell'Ambiente sul mancato recepimento dello Sblocca Italia nel piano rifiuti. Il ministro Sergio Costa si è detto contrario alla realizzazione di questi impianti ma, ribadiscono alla Regione, «se vuole davvero bloccarli deve modificare lo Sblocca Italia in Parlamento».

In questo scenario, lo scorso 26 luglio il gruppo della famiglia Leonardi, che gestisce la discarica di Lentini, ha presentato un'istanza di autorizzazione unica al dipartimento Acque e rifiuti, al dipartimento Energia e al dipartimento Ambiente. Si tratta di un aggiornamento di un rigassificatore che la società di Leonardi si era già vista autorizzare nel 2012 dalla Regione. Questo aggiornamento è frutto di un progetto, curato insieme alla Hera, per la realizzazione di un rigassificatore-termovalorizzatore che produrrà quindi anche energia dall'incenerimento dei rifiuti per una capacità di 151mila tonnellate l'anno.

Insomma, per la prima volta è arrivato alla Regione un progetto concreto di un impianto di termovalorizzazione, presentato dalla Sicula trasporti. La società dei Leonardi, il re dei rifiuti nell'Isola, attende però l'esito dell'accertamento ispettivo disposto dal prefetto di Catania, Claudio Sammartino. Accertamento che potrebbe portare a un'interdittiva. In quel caso il piano si complicherebbe.

L'altra partita si gioca nella Sicilia Occidentale: l'area individuata dalla Regione è quella di Bellolampo, considerando anche che la settima vasca ancora non c'è e che la discarica al momento è chiusa e rischia di non aprire mai più. Qui c'è

da capire quale sarà il ruolo del Comune di Palermo e della Rap. Palazzo d'Orleans spinge per trasformare la Rap in una società consortile con dentro i Comuni della provincia, e convincere Orlando ad aprire quindi alla realizzazione di un impianto di termovalorizzazione.

A Palermo potrebbe farsi avanti, per realizzare l'impianto, anche la A2A, il colosso energetico della Lombardia, con fatturato da quattro miliardi di euro, che gestisce diversi termovalorizzatori, da Brescia ad Acerra. Musumeci ha bloccato la A2A a San Filippo del Mela, e giovedì scorso ha firmato il piano paesaggistico di Messina che mette una pietra tombale sull'impianto in quella zona. Ma non è detto che non si possano aprire spazi per la A2A in altre zone della Sicilia, come appunto Palermo.

In questo quadro, nei giorni scorsi Musumeci era pronto anche a sostituire l'assessore Alberto Pierobon, nominato direttore generale della società veneta Etra. Ma al momento Pierobon sembra intenzionato a rifiutare l'incarico in Veneto per rimanere in Sicilia e completare l'iter del piano rifiuti e del disegno di legge di riforma del settore. Ma questa è una partita nella partita più ampia sui nuovi impianti per i rifiuti in Sicilia.

***L'assessore Pierobon
nominato direttore
generale della
società veneta Etra
Musumeci pronto
a sostituirlo, ma lui
intende restare***

▲ **L'impianto**

Un'immagine del termovalorizzatore di Acerra, nel Napoletano. Qui vengono trasformati in energia i rifiuti prodotti in buona parte della Campania



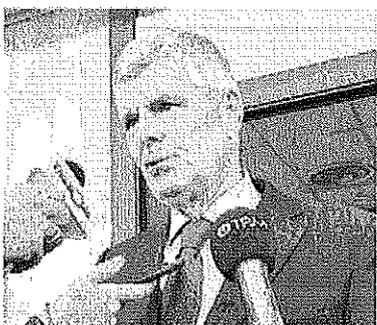
Peso: 1-22%, 2-41%

I protagonisti Gli uomini chiave



▲ **Governatore** Nello Musumeci

Il governo Musumeci ha un piano per realizzare due termovalorizzatori in Sicilia a Catania e a Palermo. Nei giorni scorsi ha presentato un'aggiunta al piano rifiuti con la previsione di questi due impianti, scatenando la protesta di ambientalisti e M5S.

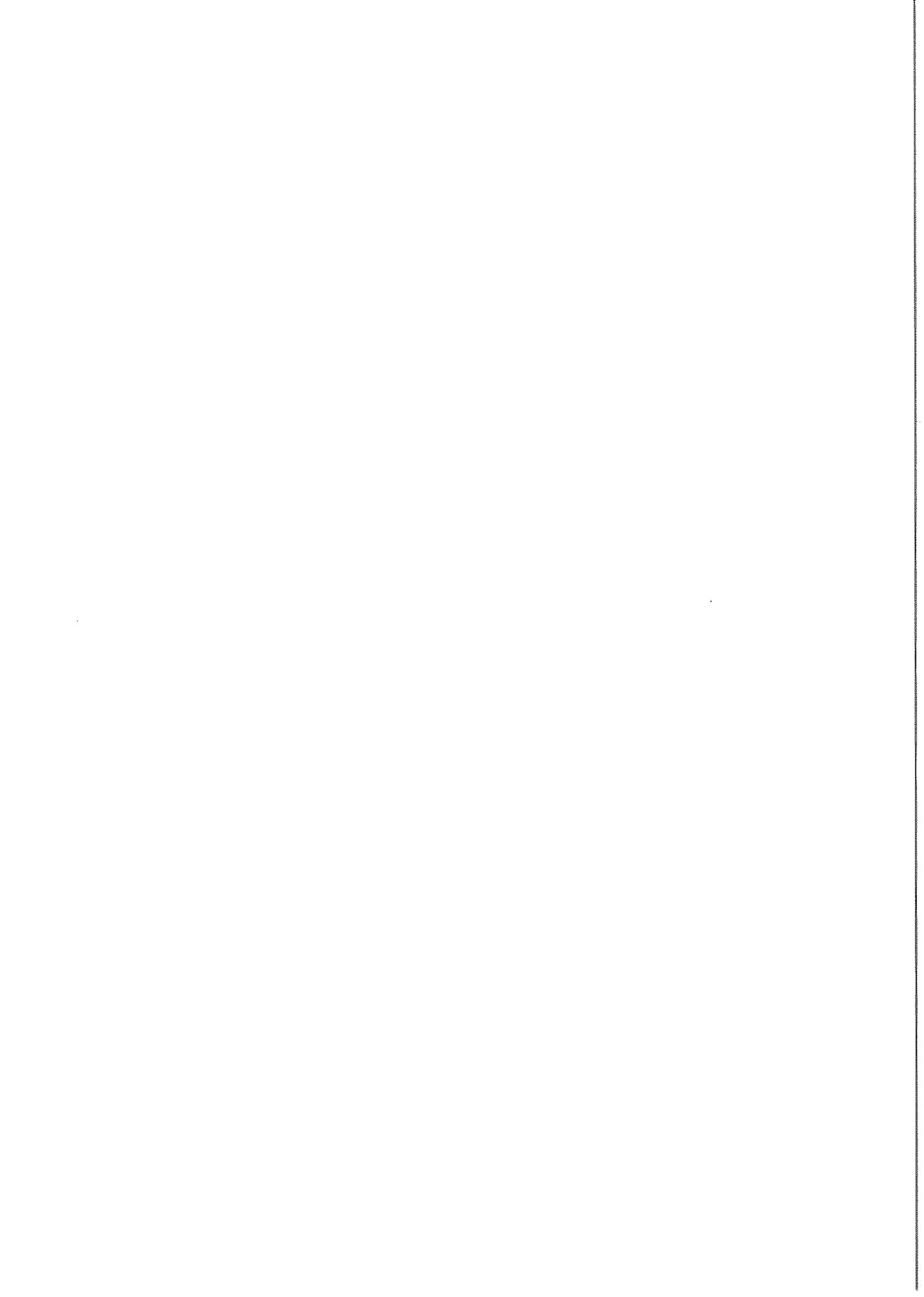


▲ **Assessore** Alberto Pierobon

L'assessore Alberto Pierobon non ha mai escluso la realizzazione di termovalorizzatori in Sicilia: nei giorni scorsi è stato nominato direttore della società Etra in Veneto, ma ha intenzione di non accettare l'incarico per rimanere in Sicilia.



Peso: 1-22%, 2-41%



La forza è nel mare Con Eni l'energia grazie al moto ondoso

Il cane a sei zampe lancia a Ravenna una nuova tecnologia verde. Descalzi: «L'obiettivo è decarbonizzare»

RAVENNA

Una firma storica per lo sviluppo di energie green. Siglata a Ravenna, perché proprio nei laboratori Eni del capoluogo bizantino ha visto i primi vagiti. E sempre nella città romagnola era stato presentato per la prima volta il prototipo, all'ultima edizione di Omc.

Certo, tutta la platea attendeva una "parola buona" sull'oil and gas da parte del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, giunto alla sede del Cane a sei zampe per benedire l'intesa. L'apertura del premier non è giunta, ma è stato palese il suo entusiasmo per l'accordo sottoscritto da Eni, Cassa depositi e prestiti, Fincantieri e Terna insieme per lo sviluppo di impianti di produzione di energia da moto ondoso su scala industriale. Il protocollo ha lo scopo di unire le competenze di ciascuna società al fine di trasformare il progetto pilota Inertial Sea Wave Energy Converter (ISWEC), l'innovativo sistema di produzione di energia dal moto ondoso installato da Eni nell'offshore di Ravenna e attualmente in produzione, in un progetto realizzabile su scala industriale e quindi di immediata

applicazione e utilizzo.

Secondo i termini dell'accordo, Eni metterà a disposizione del gruppo di lavoro congiunto i risultati dell'impianto pilota ISWEC, sviluppato in sinergia con il Politecnico di Torino e lo spin-off Wave for Energy e fornirà il proprio know-how tecnologico, industriale e commerciale, oltre a rendere disponibili le opportunità logistiche e tecnologiche dei propri impianti offshore. In una prima fase, l'accordo prevede l'ingegnerizzazione della costruzione, installazione e manutenzione dell'Iswec. Questa fase porterà alla progettazione e alla realizzazione entro il 2020 di una prima installazione industriale collegata a un sito di produzione offshore Eni. Parallelamente, si valuterà l'estensione della tecnologia su ulteriori siti in Italia, in particolare in prossimità delle isole minori, con la realizzazione di impianti di taglia industriale per fornitura di energia elettrica completamente rinnovabile. Gli impianti di generazione di energia da moto ondoso potranno fornire un contributo rilevante non solo ai processi di decarbonizzazione in ambito offshore ma anche e più

in generale a supporto della sostenibilità dei sistemi di produzione di energia elettrica e della diversificazione delle fonti rinnovabili.

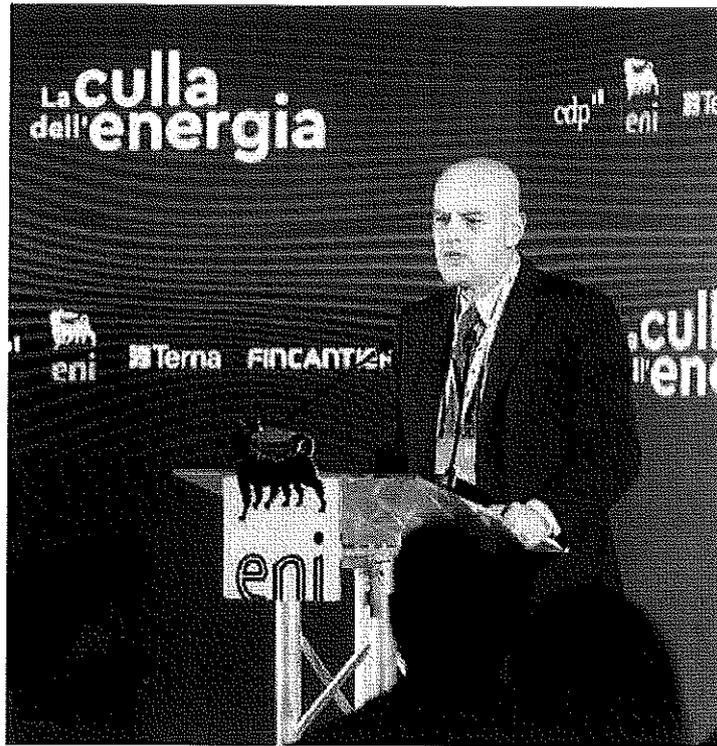
«L'accordo - ha commentato l'ad di Eni, Claudio Descalzi - rappresenta un importante passo in avanti verso la realizzazione su scala industriale di un nuovo sistema di produzione di energia rinnovabile dal moto ondoso. Questa intesa si inserisce nel nostro piano strategico di decarbonizzazione e nasce dal forte focus di Eni nella ricerca, sviluppo e applicazione di nuove tecnologie, finalizzate non solo a rendere più efficienti processi operativi convenzionali ma che ci spingono anche a creare nuovi segmenti di business nell'ambito energetico. La collaborazione con tre eccellenze italiane, quali Cdp, Terna e Fincantieri, consentirà di mettere a fattor comune le grandi competenze esistenti e di accelerare il processo di sviluppo e industrializzazione di questa tecnologia, con l'obiettivo di esplorare insieme possibili progetti su larga scala anche all'estero». **AN.TA.**

GLI ALLEATI ALLAVORO

L'accordo per lo sviluppo degli impianti è stato sottoscritto con Cassa depositi e prestiti, Fincantieri e Terna



Peso: 43%



Peso: 43%

L'APPELLO SUL TRATTAMENTO DEL MATERIALE SPIAGGIATO

Rifiuti trattati come biomassa

«Il Senato approvi in fretta»

L'onorevole Giorgia Andreuzza sollecita il via libera definitivo Dalla Mora (Veritas): in questo modo si potrebbe sostenere il 20% dei costi attuali

JESOLO. Decreto Salva Mare, l'emendamento dell'onorevole Giorgia Andreuzza deve ancora passare in Senato dopo il sì alla Camera. Il decreto che propone di riconoscere il legname recuperato da spiagge o sponde di fiumi e laghi come biomassa vegetale e non come rifiuto in quanto combustibile destinato alla produzione di energia, non è pertanto ancora efficace. Consentirà di risparmiare notevoli risorse riutilizzando il rifiuto legnoso che prima era confe-

rito in discarica. Ora l'onorevole leghista ne sollecita l'approvazione in tempi brevi. «Bisogna fare presto» commenta «in modo tale che sia possibile renderlo operativo nel decreto Salva Mare entro l'estate aiutando così le amministrazioni dei comuni sul litorale e gli operatori del turismo». Già il presidente di Confturismo Veneto, Marco Michielli, aveva elogiato l'azione della Andreuzza e la sua caparbietà nel presentare un emendamento vitale per la costa veneziana. «Consentirebbe di sostenere fino a un quinto degli attuali costi per il conferimento del materiale legnoso» spiega il coordinatore di Veritas per il litorale, Gianni Dalla Mora, che è

stato presidente di Alisea a Jesolo «con l'accortezza di separare bene la sabbia che potrà essere riutilizzata. Adesso è ancora presto, ma stanno arrivando alle foci dei fiumi tonnellate di rifiuti e in particolare tronchi di alberi e arbusti che copriranno interamente le spiagge. In passato solo a Jesolo sono stati sostenuti costi fino a 800 mila euro per la pulizia delle spiagge e allora il legno non poteva essere riutilizzato». —

G. Ca.

BYRON AGOSTINI/REUTERS/AGF

Rifiuti spiaggiati sul litorale di Jesolo



Peso: 22%

